

ALLA
SOCIETÀ FILODRAMMATICA
DI
FORNI DI SOPRA
QUALE GRATO OMAGGIO
L'AUTORE

PERSONAGGI

1. GESÙ CRISTO.
2. MARIA VERGINE.

Apostoli:

3. S. PIETRO
4. S. GIOVANNI
5. S. GIACOMO
6. S. ANDREI
7. S. TOMMASO
8. S. FILIPPO
9. GIUDA.
10. ANNA.
11. CAIFA.
12. NICODEMO.
13. GIUSEPPE D' ARIMATEA.
14. MALCO.

Falsi testi:

15. ANANIA
16. ACAZIA
17. FILATO.
18. CENTURIONE.

Cireneo.— Due ladri. — Angelo. — Agar.
Servi. — Portinaio. — Cortigiani. —Rabbini.
Soldati. — Popolo.

ATTO I.°

Giardino degli olivi. A destra sul davanti una rozza panca.

SCENA I.

Gli apostoli *Andrea* e *Tomaso* entrando dal fondo della scena.

Andrea. Eccoci nell'orto degli olivi. Riposiamoci ed aspettiamo il Maestro.

Tomaso. Ti dico il vero io mi siedo volentieri perché le scene del cenacolo mi hanno profondamente commosso.

Andrea. Io, lo sai, ebbi la ventura di essere chiamato prima di tutti a seguirlo, eppure non vidi mai il Maestro così dolce ed amoroso come poc' anzi.

Tomaso. Le sue parole giungevano proprio in fondo dell'anima.

Andrea. E la commovente lavanda dei piedi?

Tomaso. Oh avea proprio ragione Simon-Pietro di restarne stupito, protestando di non volerseli lavare in eterno.

Andrea. Eccolo che giunge.

SCENA II.

Pietro e *Filippo* con una spada al fianco.

Pietro. Oh infame Giuda! Giungere a tradire un Maestro sì buono.

Filippo. Ma è proprio lui?

Pietro. Giovanni lo riconobbe dal boccone di pane intinto, dato dal Maestro.

Filippo. Che errore indurato a non commoversi alle sue dolci parole.

Pietro. L'uomo avaro ha sempre chiuso il cuore ad ogni affetto.

Filippo. È giusto. Io dopo la scena di Betania.....

Pietro. Che fu un vero contrasto di amore e di egoismo, non è vero?

Filippo. Ah non mi va non mi va.

Pietro. Dire che la Maddalena avrebbe fatto meglio a consegnare il balsamo per venderlo in favore dei poveri.

Filippo. Ma che poveri? Ho il fermo convincimento che pensasse alla sua borsa.

Tomaso. Io però non posso credere che Giuda diventi un traditore.

Pietro. Che vuoi tu saperne? Dalle parole oscure del Maestro io arguisco il contrario. Egli sembra che non se ne preoccupi punto, ma il cuore mi dice che ci minaccia qualche brutto fatto.

Filippo. In tal caso si dovrebbe noi stabilire un piano di difesa.

Pietro. E appunto per questo che ho voluto sollecitare i nostri passi, per poterci abboccare senza dar nell'occhio al Maestro.

Andrea. Ma è già qui cogli altri.

Filippo. Ci abbotcheremo più tardi.

SCENA III.

Gesù cogli altri sette apostoli, si avvanza lentamente dal fondo della scena.

Gesù. Io sono disceso dal cielo e sono venuto in questo mondo, ed ora abbandono il mondo per ritornarmene al Padre mio.

Giovanni. Dunque ci lasci orfani, o Maestro?

Gesù. Oh no, non vi lascio orfani, io me ne vado lassù a prepararvi il postò, poi ritornerò a prendervi affinché dove sono io voi pure veniate a deliziarvi in eterno.

Giovanni. Ma pure il pensiero che tu, sia pure per poco, ci abbandoni; ci attrista grandemente.

Gesù. Io non v'illudo, anzi vi dico chiaramente che voi piangerete e gemerete mentre il mondo se la godrà; però la vostra tristezza sarà ben presto cangiata in un gaudio che nessuno potrà rapirvi giammai.

Pietro. Mi spiace, o Maestro, di non aver udito l'intero tuo discorso, perchè ora parli proprio chiaro senza servirti di parabole.

Giacomo. Tu ci manifesti apertamente il futuro.

Filippo. E perciò crediamo apertamente che tu sei il Messia l'inviato di Dio.

Gesù. Voi dite di crederlo. Eppure fra poco mi volgerete tutti le spalle. Ma anche dopo il vostro abbandono io non sarò solo perchè ho sempre il Padre con me. Oh Padre santo! Ho compiuto la missione che tu mi hai affidato di rivelare il tuo nome a coloro che furono docili alla tua voce.

Ora conservali per la tua gloria e santificali nella verità, insieme a tutti quelli che crederanno sulla loro testimonianza, e fa che tutti possano un dì contemplare la gloria che mi hai preparata.

Giovanni. Tu, o Maestro ci hai profondamente commosso.

Gesù. Vi ho aperto il mio cuore perché questa è l'ultima ora che io passo con voi. Ma per l'emozione forse siete stanchi, ebbene andate a riposare.

Pietro. Permetti, o Maestro, che io resti con tè.

Gesù. Sì, e resti pure anche Giacomo e Giovanni, e gli altri si ritirino pure.

Andrea. Benediteci prima, o Maestro, *(tutti si inginocchiano)*.

Gesù. La pace e la benedizione di Dio sia sempre con voi *(escono gli otto apostoli)*.

SCENA IV.

Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni.

Gesù. Miei figli carissimi. Il mio cuore è ripieno di una tristezza mortale. Sento bisogno di ritirarmi un momento a prendere forza nella preghiera. Voi fermatevi qui a vegliare e pregare con me. *(si allontana e va ad inginocchiarsi in fondo alla scena, mentre gli apostoli si siedono sulla rozza panca)*.

Pietro. Oh che caro e buon Maestro!

Giovanni. Io che durante la cena mi posai sul suo petto, sentiva palpitare assai fortemente il suo cuore.

Giacomo. L'agitava al certo la mortale tristezza che ora ci svelò. Oh non è invano ch'ei da gran tempo ci andava preparando a quest'ora dolorosa.

Giovanni. Se sapeste quanto soffre insieme a lui l'anima mia.

Pietro. A me invece bolle il sangue nella testa e vorrei provar la mia spada con chi è causa di tanti affanni.

Giacomo. La tristezza m'ha sfinito e provo bisogno di riposo.

Pietro. Sì riposiamo.

Giovanni. Ma il Maestro ci ha esortato a pregare

Giacomo. Ebbene riposiamo un momento e poi pregheremo. *(poggiano la testa sullo schenile)*.

Gesù. (sollevando le mani verso il cielo). Oh Padre mio abbi pietà del tuo Figlio innocente, e allontana da me questo calice così amaro. Però si faccia la tua e non la mia volontà, (si alza e si avvicina ai tre apostoli dormienti). Simone, tu dormi?

Pietro. (svegliandosi si alza coi compagni di soprassalto) Eccomi o Maestro.

Gesù. Ah non potete adunque vegliare neppure quest'ultima ora con me?

Giacomo. Siamo stanchi, o Maestro, ed il sonno ci ha vinto.

Gesù. Lo so che lo spirito è pronto ma la carne è debole, tuttavia vi esorto di nuovo a pregare per non soccombere alla prova.

Pietro. Te lo promettiamo, o Maestro.

Gesù. Vedrò se sarete fedeli alla promessa. (ritorna a porsi in ginocchio al luogo di prima mentre i tre apostoli si siedono di nuovo).

Giacomo. Ma che spossatezza io provo !

Pietro. Mi sento anch'io sfinito.

Giovanni. Ed io penso ad una strana combinazione. Noi tre fummo i soli testimoni della sua trasfigurazione sul Tabor e dubito che lo dovremo essere anche stanotte al certo di un triste avvenimento.

Pietro. Ricordati però che tengo al fianco una spada.

Giacomo. Bene riposati un po' per essere al caso più lesto nel maneggiarla, (si siedono a terra e si sdraiano alla meglio sulla panca).

Gesù. Quest'ora di tenebre e di morte dovea pur arrivare. Ma non è per questo che io sono venuto al mondo? Padre mio tu ben conosci come sia violenta la lotta che ora provo. Ma se questo calice non può allontanarsi da me senza che lo beva; sia fatta la tua santa volontà, (si alza e si avvicina ai tre apostoli). Ma dunque non potete vegliare e pregare un momento con me? Ah non dorme no, a quest'ora l'apostolo traditore Ma è inutile non mi ascoltano, conosco che in quest'ora terribile non mi vien concesso alcun sollievo, (si avvia di nuovo tremante al luogo solito).

SCENA V.

Gesù, l'angelo e i tre apostoli dormienti.

Gesù. Sento che il cuore mi trabocca in seno... mi si ottenebra la vista e mi si affacciano le angosce della morte, (si prosta a terra) Oh come i peccati degli uomini mi schiacciano sotto il loro peso tremendo!..... Come

terribile l'ira del cielo si scarica sopra di me..... E tanto amore tante pene verranno ripagate da molti con la più nera ingratitudine. Oh Dio mio, Dio mio! (*si ode cantare mestamente il seguente coro*).

Mira l'atroce spasimo
Del Redentore esangue
Mira quel divin sangue
E piangi o peccator
Si che disciolto in lacrime
Esca dagl'occhi il cuor.

Angelo (compare) Il Padre vuol farti vittima della colpevole umanità, e vuole che il tuo sangue si sparga per la salute del mondo. Ebbene compi la missione che hai liberamente accettata ed il Padre benedirà l'opera tua.

Gesù. (si alza ed ha il volto insanguinato) Eccomi, o padre pronto a soffrire. Fortificato dalla tua parola affronto con gioia il sacrificio che mi hai preparato. Vuoterò l'amaro calice fino all'ultima stilla, fino a poter esclamare fra le agonie della croce che tutto è consumato, (*si asciuga il volto mentre l'angelo, inchinatolo, scompare, poi va dai tre apostoli*).

SCENA VI.

Gesù, i tre apostoli, poi Tomaso e gli altri sette

Gesù. Eh miei cari, dormite pure e riposare...

Pietro. (svegliandosi ed impugnando la spada). Oh sei tu, o Maestro?

Gesù. Levatevi, colui che deve tradirmi si avvicina.

Pietro. Giuda?

Tomaso (correndo in scena insieme agli altri) Maestro, una turba di gente armata corre a questa volta.

Gesù. È giunta l'ora in cui il Figlio dell' uomo sta per essere dato in mano dei malfattori

Tomaso. Possibile!

Pietro. Ma è qui la mia spada.

SCENA VII.

Giuda coi soldati.

Giuda. (dal di fuori) Bacerò in fronte colui che dovete arrestare, (*entra e corre a baciare Gesù*). Io ti saluto o Maestro.

Gesù. Amico mio, a che fare sei qui venuto? Ah Giuda, con un bacio hai tu il coraggio di tradirmi! (*ai soldati*) E voi chi cercate?

Soldati. Gesù Nazareno.

Gesù. Sono io (*i soldati cadono a terra*).

Pietro (fra se) Ora capisco che non ha bisogno della mia difesa.

Tomaso. (fra se) Oh non potessero rialzarsi mai più.

Gesù. Se cercate me eccomi qui, ma a costoro non fate alcun male. Alzatevi. (*i soldati si alzano e vanno per catturare Gesù, e Pietro sguainata la spada taglia l'orecchio a Malco*).

Malco. Ahi! M'ha tagliato l'orecchio, (*lo copre con la mano*).

Gesù. Basta. Rimetti, o Pietro, la tua spada nel fodero. Non sai che se io pregassi il Padre mio m'invierebbe più di dodici legioni di angeli a soccorrermi? (*tocca a Malco l'orecchio*) Va, sei guarito, nessuno deve soffrire per causa mia. (*ai soldati*) Ora venite pure che questa è la vostra ora, l'ora della potenza delle tenebre. Eccomi nelle vostre mani arrestatemi. (*I soldati corrono a legarlo*).

Tomaso. Oh cielo lo arrestano davvero! fuggiamo. (*Tutti gli apostoli escono precipitosamente*).

Soldati. Oh i vili, i vili.

Malco. Ma uno pagherà per tutti. (*I soldati si danno a percuoter Gesù*).

Cala la tela.

ATTO II.º

Sala del Sinedrio in casa di Caifa.

SCENA I.

Caifa seduto in mezzo ai membri del Sinedrio e *Nicodemo*.

Caifa. È proprio necessario che Cristo muoia. Fra poco sarà di certo nelle nostre mani. Non vi è tempo d'indugio, convien tosto condannarlo e domani stesso mandare ad effetto la nostra condanna.

Nicodemo. Osservo però che la legge di Mosè proibisce di giudicare durante la notte.

Caifa. Confermeremo domani la nostra sentenza.

Nicodemo. E le accuse, e i testimoni?

Caifa. Ho pensato a tutto e ve lo faranno comparir reo di morte.

Nicodemo. Di morte! Ma in tal caso la legge non permette di chiudere in un sol giorno il suo processo.

Caifa. Ma che legge! La sua condanna è decretata, ei deve morire.

Tutti gli altri. Sì morte al Nazareno.

SCENA II.

Malco e detti.

Malco. Salve o gran pontefice! Tutto è andato secondo i vostri voti. Il Cristo fu trascinato da Anna e fra brevi istanti sarà qui, ed io volai a darvene la buona nuova.

Rabbini. Evviva Caifa!

Caifa. Mi fate troppo onore. Or dimmi Malco come il poteste arrestare?

Malco. Anzitutto io ho corso un brutto rischio. Uno di costoro che erano con lui m'ha vibrato un tal colpo che mi staccò netto l'orecchio e fu a un punto di spaccarmi la testa.

Caifa. È una delle tue solite spaccionate. Dove è mai la ferita?

Malco. L'uomo miracoloso me la guarì con le sue solite magie.

Caifa. E non fu arrestato il feritore?

Malco. Tutti fuggirono come un branco di pecore.

Caifa. Bei seguaci! E Gesù?

Malco. Potea fuggire anche lui, mentre con una parola ci stese tutti a terra. Ma invece come agnello si diede da se nelle nostre mani.

Caifa. Come vi lasciaste rovesciare?

Malco. Eccolo che viene. Ah no, è Giuda.

SCENA III.

Giuda e detti

Giuda. Ho eseguito il mio compito, vengo per ricever la paga.

Caifa. È giusto eccoti i trenta sicli (*consegna una borsa*).

Giuda. È un meschino compenso. Se sapeste quanto ho dovuto moralmente lottare per giungere a questo passo.

Caifa. Io ti do il prezzo ordinario d'uno schiavo.

Giuda. Valutate sol come uno schiavo il mio Maestro?

Caifa. Tu l'hai valutato tale ancor prima di noi. Non è forse questo il prezzo convenuto?

Giuda. È vero ma la vostra generosità....

Caifa. Via, traditor miserabile, usar generosità con un tuo pari?

Giuda. Voi l'ordiste, ed or mi rinfacciate il tradimento? (*esce*)

Nicodemo. Quale umiliazione nel doversi servire di creature così abiette!

Rabbino. Ecco gli altri che giungono.

SCENA IV.

Entrano i soldati trascinando Gesù

1. Soldato. Eccovi il prigioniero, o sommo Sacerdote.

Caifa. Sei tu adunque il famoso Cristo che ardisci cospirare contro la sinagoga? Dimmi quali dottrine vai spargendo in mezzo al popolo.

Gesù. Io ho sempre parlato pubblicamente per modo che tutti hanno inteso le mie dottrine. Perché adunque il domandi a me? Chiedilo a coloro che m'hanno udito.

Malco. (*dandogli uno schiaffo*) Così Rispondi al Pontefice Caifa?

Gesù. Se ho parlato male mostrami il mio torto, ma se ho parlato bene perché mi percuoti?

Caifa. Oh riguardo a questo ti farò io conoscere i tuoi torti. Malco fa entrare subito i testimoni.

Malco. Obbedisco (*esce*).

SCENA V.

Anania ed Acazia falsi testi.

Caifa. Giacché vuoi che m'informi da coloro che t'hanno udito, lo farò.

Anania. Eccomi, o gran Pontefice, ai vostri ordini.

Caifa. Ditemi voi tutto quello che potete deporre contro quest'uomo.

Anania. Io l'ho udito più volte trattare i farisei da ipocriti, chiamarli sepolcri imbiancati e lupi ricoperti di pelle di agnello.

Caifa. Benissimo e tu Acazia?

Acazia. Io l'ho veduto tener relazione coi pubblicani e coi peccatori e fino mangiare alla loro tavola.

Anania. Ed io fui testimonia che guarì degli ammalati in giorno di festa.

Acazia. Egli chiama Dio suo Padre e giunse a dire d'essere una sola cosa con lui.

Anania. Peggio ancora: affermò un giorno di poter distruggere il tempio di Dio e di poterlo riedificare in tre giorni.

Caifa. Non odi quante accuse ti scagliano contro di tè? Discolpati se hai coraggio.... Non rispondi? Ebbene in questo caso io te lo impongo nel nome di Dio vivente di dichiararmi se tu sei il Cristo Figliuol di Dio benedetto.

Gesù. Tu l'hai detto, ed io lo sono. Anzi ti dico che verrà un giorno in cui vedrete il Figlio dell'Uomo seduto alla destra della Maestà di Dio, discendere sulle nubi del cielo per giudicare l'universo.

Caifa. (*stracciandosi la veste*). Egli ha bestemmiato. Più non abbiamo bisogno di testimoni, perché voi udiste la bestemmia. Che ve ne pare?

Rabbini. È reo di morte.

Caifa. Soldati, punite l'onta fatta a Dio con questa bestemmia.

SCENA VI.

Mentre i soldati fanno sedere e bendano gli occhi a Gesù succede e s'intreccia la retroscena dello spergiuro di Pietro.

Agar. (dal di fuori) Tu sei un discepolo del Galileo.

Pietro. Ma che? Non lo conosco neppure.

Agar. Ma se la tua stessa pronuncia ti tradisce.

Pietro. Giuro per l'anima mia che mai lo conobbi (*canta il gallo*).

1. soldato. (di dentro passando davanti a Gesù e facendo un inchino) Ti saluto o gran Re. (*gli sputa in volto*)

2. soldato. Tu sei un gran profeta. (*lo percuote*) Indovina ora chi t'ha percosso.

3. soldato. Ti adoro o Messia (*genuflette e spingendolo lo fa cadere*) Misericordia!

4. soldato. Che misericordia giustizia. (*lo carica di percosse, e gli da altri calci e bastonate, mentre dal di fuori gridano*)

Molte voci. È un suo discepolo è un suo discepolo.

Malco. È quello stesso che mi ha tagliato l'orecchio.

Molte voci. Sì è lui è lui.

Pietro. Ve lo giuro di nuovo non lo conosco. (*canta il gallo la 2.a volta*).

Caifa. Basta. Trascinate il reo alla prigione e domani.....

Tutti. Alla morte. (*escono i soldati con Gesù e i due testimoni*).

SCENA VII.

Caifa. Dunque la sentenza di morte è pronunciata, bisognerà ora farla sanzionare da Pilato.

Rabbino. Ma la legge ci vieta domani di por piede nella casa d'un gentile.

Caifa. Oh maledizione!

Nicodemo. Ma nol dicesti testé che non t'importa un fico della legge?

Caifa. Bisogna almen salvare le apparenze.

Nicodemo. Forse davanti a un incirconciso come è Pilato?

Caifa. Ah taci. È umiliante piegar la fronte a lui, ma bisogna....

Nicodemo. Far di necessità virtù.

Caifa. No quanto credi. Una volta sbarazzati di Cristo sapremo anche sbarazzarci dell'odiato giogo dei romani.

Nicodemo. E dopo questo oserai chiamar Cristo cospiratore?

SCENA VIII.

Giuda, con aria da forsennato.

Giuda. È proprio vero che condannaste a morte il mio Maestro?

Tutti. Sì è vero.

Giuda. Voi avete condannato un innocente.

Caifa. Che importa a noi? Tu lo tradisti.

Giuda. Oh io purtroppo ho tradito quell'anima giusta!

Caifa. Dunque pensaci tu.

Giuda. Protesto altamente contro il vostro giudizio detesto il mio delitto e voi dovete liberarlo.

Caifa. Il tuo delitto fu pagato.

Giuda. (*gettando la borsa*) Eccovi il vostro denaro, o scellerati, voi avete di me fatto un traditore, ma è già troppo ed ora non voglio che le mie mani sieno bagnate dall'innocente suo sangue.

Caifa. Non lo sperare o Giuda. Il tuo delitto non ha rimedio, la sua morte è già decisa.

Giuda. Non ha rimedio il mio delitto! O sì fu troppo enorme e non ho speranza di perdono. Me lo dicono i crudeli rimorsi che or mi straziano l'anima. Finirò sul capestro quest'empia mia vita, ma anche voi mi seguirete, o scellerati, nell'inferno.

Cala la tela.

ATTO III.°

Pretorio di Pilato. A destra la porta della casa, sul fondo più alto il piano della terrazza.

SCENA I.

Caifa col Sinedrio e *Gesù* fra i soldati.

Caifa. Membri del Gran Consiglio d'Israele, se vi sta a cuore l'onore vostro pesate bene l'importanza di questo momento, che deve decidere della vita o della morte di questo seduttore.

Anna. Oggi deve assolutamente scomparire dal numero dei viventi.

Caifa. Siete tutti di questo parere?

Rabbini. Sì.

Caifa. Di chiedere ad ogni costo la sua condanna?

Rabbini. Di morte.

Soldati. (*a Gesù*) Senti che bella antifona.

Anna. Mandiamo adunque la nostra ambasciata a Pilato.

Caifa. Non ci è permesso quest'oggi di entrar nella casa d'un gentile.

Anna. Lo so, ma facciamolo scendere.

Caifa. Manderò in tal caso ad avvertirlo il suo portinaio, che tutti mi conoscono in sua casa. Picchiamo.

SCENA II.

Portinaio e detti.

Portinaio. (*uscendo*) Oh siate il benvenuto, o Sommo Sacerdote. desiderate presentarvi al Governatore?

Caifa. Sì, ma la legge nostra, ci proibisce di entrare in sua casa quest'oggi.

Portinaio. Lo pregherò di scendere sulla terrazza.

Caifa. Sì fallo scendere, ma con premura perché si tratta di confermare la sentenza di morte di un colpevole.

Portinaio. Sarà fatto. (*rientra*).

SCENA III.

Caifa. Vedremo come ora ci accoglierà.

Anna. Oh Pilato farà certamente quanto vuole il Gran Consiglio.

Rabbino. Senza dubbio. Che importa a lui la vita di un Galileo?

Caifa. Capisco: ma si danno certi momenti....

Anna. Eccolo.

SCENA IV.

Pilato col suo seguito viene alla terrazza.

Pilato. Che desidera il Gran Consiglio?

Caifa. Ti conduciamo davanti questo colpevole perchè pronunci contro di lui la sentenza di morte.

Pilato. E che delitto ha commesso?

Caifa. Ha gravemente oltraggiato la santa legge d'Israele.

Pilato. Se è così a che venire da me? giudicatelo voi.

Anna. E già stato giudicato dal Sinedrio e dichiarato reo di morte.

Caifa. Però lo conduciamo a te perchè a noi non è lecito di dar morte ad alcuno.

Pilato. Ma io non posso sanzionare una condanna senza essere a cognizione del delitto. Che male ha egli fatto?

Caifa. Ha detto di essere Figlio di Dio.

Pilato. Le leggi romane non contemplano un tal reato e se non è colpevole di altro non mi è possibile di condannarlo.

Caifa. Ma è anche un rivoluzionario, un seduttore.

Pilato. A me non fu denunciata alcuna sommossa che egli abbia eccitato.

Anna. Anche giorni fa è entrato in Gerusalemme in trionfo.

Pilato. Ma per questo l'ordine non fu turbato.

Caifa. Che più? Si chiama il Cristo Messia e dà a credere di essere il vero re d'Israele.

Pilato. (a Gesù) Vedi come ti caricano di accuse? E tu che rispondi? (Gesù tace).

Caifa. Il suo silenzio le conferma.

Rabbini. La sentenza la sentenza ! Egli è reo di morte.

Pilato. Basta. Non voglio subir pressione di sorte, lasciatemi tempo d'interrogarlo da solo e di riflettere. Andate e lasciatemi solo un breve istante con lui. (*escono i sacerdoti*).

SCENA V.

Pilato. Senti. Chi sei tu? Donde vieni? Come ti sei attirato l'odio del Gran Consiglio?

Gesù. (*se ne sta calmo in silenzio*).

Pilato. Come! a me non rispondi? Non sai tu che la tua vita sta nelle mie mani?

Gesù. Tu non avresti nessun potere sopra di me se non ti venisse dall'alto.

Pilato. Sei tu forse il re dei Giudei?

Gesù. Mi dimandi questo da te solo, oppure istigato da altri?

Pilato. È il sinedrio e il tuo popolo che di questo ti accusano, e ti hanno consegnato nelle mie mani solo perché usurpi il titolo di Re.

Gesù. Il mio regno non è di questo mondo. Se fosse infatti di quaggiù i miei soldati combatterebbero per me e non m'avrebbero lasciato cadere nelle mani dei Giudei. Ma lo ripeto che non è cosa terrena il mio regno.

Pilato. Ma adunque lo confessi di essere Re.

Gesù. Sì io sono Re, ed è per rendere testimonianza alla verità che io sono nato e venuto in questo mondo.

Pilato. Che cosa è la verità?

SCENA VI.

I farisei ed il popolo entrano in tumulto gridando:

Tutti. Vogliamo la morte del seduttore!

Caifa. Sappi, o Governatore, che se non affretti la sua condanna v'è pericolo d'una sommossa.

Pilato. Ma come dovrò condannare un innocente?

Caifa. Se fosse tal non l'avremmo condotto da te.

Pilato. Ma non sapete porre in sodo alcuna accusa, e quindi io sono risoluto di metterlo in libertà.

Caifa. Non vi sono accuse? Ma se ha messo sossopra mezza la Galilea ed ora è qui venuto per fare altrettanto.

Pilato. È egli Galileo?

Caifa. Sì, è nativo di Nazaret.

Pilato. Se è così io non sono il suo giudice. Essendo suddito di Erode dovete condurlo a lui tanto più che in questi giorni si trova in Gerusalemme.

Caifa. Bene andremo da Erode per aver giustizia. (*escono i sacerdoti ed i soldati con Gesù.*)

SCENA VII.

Pilato, i cortigiani poi il Portinaio.

Pilato. Quanto bene me la sono svignata.. Io non sapeva più come cavarmi da questo imbroglio, ed oppormi a tanto furore.

Cortigiano. Non vidi mai gente schizzar tant'odio dagli occhi quanto questi farisei. E questa è la più bella prova della sua innocenza.

Pilato. Che sia innocente non ne dubito. Basta vederlo starsene qui con quella calma dignitosa che è propria solo di un anima giusta.

Cortigiano. Mostrava di essere il loro sovrano e non la loro vittima.

Pilato. E quelle risposte così sensate?

Cortigiano. Dico il vero, mi rapivano.

Portinaio. Eccelso Governatore. La vostra moglie mi manda a dirvi che se vi preme la sua e la vostra felicità, non condanniate quell'uomo perchè stanotte ha avuto un sogno terribile intorno a lui.

Pilato. Digli che non tema punto, perchè ho mandato ad Erode il brutto impaccio.

Cortigiano. Ma guarda che ornai ritornano.

Portinaio. Vado a riferire, che terrete presente il suo sogno.

Pilato. Va pure.

SCENA VIII.

Farisei e soldati con *Gesù* vestito di bianco.

Caifa. Inclito Governatore. Erode si è rifiutato di giudicare il prigioniero dicendo che a te tocca decidere la sua sorte.

Pilato. Dalla veste che indossa capisco che fu da lui giudicato più pazzo che reo.

Caifa. Erode più che a giudicare pensa a ridere e divertirsi. E vedendo che Gesù non l'ha degnato neppure d'una risposta, giustamente l'ha schernito e fatto vestire così.

Pilato. Segno che non riscontrò delitti di sorte.

Caifa. Ad ogni modo noi sosteniamo la nostra accusa. Egli è un malfattore degno di morte.

Rabbini. Sì, è reo di morte.

Pilato. Ma date sì poco peso alla vita di un uomo?

Rabbini. Lo ripetiamo, è un malvagio reo di morte.

Pilato. Bene per farla finita lo farò flagellare e poi verrà posto in libertà.

Anna. Per tali delitti la legge non ordina la flagellazione ma la morte.

Pilato. Basta. Soldati trascinatelo nel cortile e flagellatelo pure spietatamente secondo la legge romana. Il suo sangue placherà questo inaudito furore. (*i soldati trascinano fuori Gesù*)

SCENA IX.

Anna. Non la sperare, o Pilato, il popolo non si darà pace finché non si sia sbarazzato di lui.

Pilato. Ma come? Se il popolo giorni fa, tu stesso il dicesti, l'ha trionfalmente acclamato nella sua entrata in città!

Caifa. Ora però ha aperto gli occhi.

Pilato. Ebbene rimetterò proprio al popolo la decisione. Colgo l'opportunità del diritto che ha quest'oggi di chiedermi libertà per un condannato. Fatelo tosto riunire e gli darò la scelta fra Gesù e Barabba. Vado a condurveli qui.

Caifa. Sì, il popolo giudicherà. (*Pilato esce*).

SCENA X.

Entra il popolo bisbigliando

Caifa. Silenzio. Devo rivolgervi la parola.

Popolo. Parla o gran pontefice.

Caifa. Dimostratevi, o Israeliti, degni figli degli avi vostri e state saldi nel chiedere la morte del seduttore. Sta in voi la scelta di liberare lui o Barabba.

Popolo. Viva Barabba e morte a Gesù.

Caifa. Bravi Così: bisogna strappar con le vostre grida la sua condanna.

Anna. Minacciate Pilato d'una sommossa generale.

Caifa. E certo cederà.

Popolo. Morte al Nazareno!

SCENA XI.

Entra *Pilato*, *Gesù* ricoperto d'uno straccio di porpora e coronato di spine.
Barabba fra due soldati.

Pilato. Ecco l'uomo. L'avete accusato di voler farsi Re ed invece mirate a che stato sebbene innocente fu ridotto. Non vi muove a pietà?

Popolo. No, no.

Pilato. Oh lo indovino voi volete ancora disonorarlo. Ebbene io lo metto a confronto con questo sedizioso ed omicida che vi è ben noto pei suoi atroci delitti. Anche liberando Gesù gli resta l'onta di essere stato posto a confronto con questo ribaldo e di essere solo per grazia vostra liberato. Ditemi voi adunque qual dei due devo io porre in libertà?

Popolo. Libera Barabba.

Pilato. Ma e che farò io adunque di Cristo?

Popolo. Venga crocefisso.

Pilato. Ma egli è innocente.

Popolo. Non importa, venga crocefisso.

Pilato. Dovrò Adunque crocefiggere il vostro Re?

Popolo. Noi non abbiamo altro Re che Cesare.

Pilato. Vi dichiaro che io non posso assolutamente condannarlo. L'ho punito ed umiliato fin troppo, ora ordino che venga posto in libertà.

Popolo. No no, se tu lo liberi non sei l'amico di Cesare.

Caifa. A lui porteremo la nostra Causa e ti accuseremo che prendi le difese d'un seduttore.

Anna. Tu dovrai rispondere se nasce una sommossa nel popolo.

Popolo. Noi vogliamo tutti la sua morte.

Pilato. Portatemi dell'acqua, che io non voglio essere complice del delitto di versare un sangue innocente.

Popolo. Il suo sangue cada sopra di noi e sopra i nostri figli

Pilato. Sì cadrà sopra di te il suo sangue, o popolo sciagurato. Io cedo alla violenza ed ordino che Gesù venga crocefisso fra due ladri sul monte Calvario, così sarà sfogato il vostro odio feroce. Prima però in presenza di

tutti mi lavo le mani e mi dichiaro innocente del sangue di questo giusto.
Pensateci voi (*esce precipitoso*).

Caifa. Il Galileo è vinto!

Popolo. Al calvario, al calvario!

Cala la tela.

ATTO IV.°

Contrada e porta di Gerusalemme sul fondo.

SCENA I.

Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea.

Nicodemo. Oh è troppo è troppo. L'ira di Dio non può tardare a scoppiar terribile sopra questa infelice nazione.

Giuseppe. Non avrei mai creduto che potesse albergare in cuore umano tanta ferocia.

Nicodemo. E che potesse rivolgerla contro un innocente, contro un giusto, contro un uomo che ha saputo far solo del bene a tutti.

Giuseppe. Oh quel Caifa, quanto è abietto e feroce!

Nicodemo. Fa il burbanzoso perchè sa che il sinedrio è un, accozzaglia di vili.

Giuseppe. Abbiam fatto bene quest'oggi a tenerci in disparte, per non cooperare a tanti delitti.

Nicodemo. Ma si dovea meglio opporci la passata notte. Io nella sala del Gran Consiglio avea già incominciato a darti l'intonazione.

Giuseppe. A dirti il vero non osava affrontar l'ira di Caifa. E poi a che fine l'opporci? Eravamo in caso due voci nel deserto.

Nicodemo. È vero. Purtroppo il sinedrio è ridotto a tal punto.

Giuseppe. Piuttosto avea più fiducia nella lealtà di Pilato.

Nicodemo. Ma è un un vile anche lui che gira secondo il soffiare del vento.

Giuseppe. Ad ogni modo è inesplicabile il condannarlo dopo averlo dichiarato innocente.

Nicodemo. Ti meravigli di un pagano. E noi, che pure siamo secreti suoi seguaci perchè non osiamo prendere le sue difese?

Giuseppe. Ah è un giusto rimprovero, (*si odono al di fuori delle grida confuse*).

Nicodemo. È l'avanguardia del ferale spettacolo. (*si distinguono le voci spingetelo muoia, muoia*).

Giuseppe. Quali orribili grida.

Nicodemo. Affrettiamo i nostri passi per non essere spettatori di tanta ferocia.

Giuseppe. Però teniamoli di mira e vediamo se almeno da qui avanti potremo far qualcosa per lui. (*escono dal fondo*).

SCENA II.

Un gruppo di popolani fra i quali sono *Anania* ed *Acazia*.

Popolani. Evviva la sinagoga!

Anania. Evviva Caifa a cui si deve sì clamoroso spettacolo!

Acazia. Un bel spettacolo è davvero, vedere Cristo a capo basso, con le ginocchia tremanti, portare quella croce così pesante.

Anania. Era bello, ma io non poteva più fra quella folla così briaca.

Acazia. Io mi sarei rassegnato, senza il fastidio di quel gruppo di donne piangenti venute a turbare la nostra festa.

Anania. Ti turbi a veder pianger le donne? Il versar lacrime è il loro mestiere.

Acazia. Però guarda tutti i seguaci di Cristo incominciando dagli apostoli l'hanno ora vilmente abbandonato e queste donne, sono sì fedeli e coraggiose, che sfidano tutto il furore della sinagoga.

Anania. Ha difatti colpito anche me il loro coraggio, massime quello della Veronica che si è spinta fino a rasciugare il sudore della di lui fronte.

Acazia. Si mostravano affascinate delle parole a lor rivolte.

Anania. Tanto che fino il Centurione era imbrogliato a farle ritirare, (*si odono grida confuse al di fuori*).

Acazia. Sono qui, corriamo sul calvario a guadagnarci un posto dove si possa contemplar da vicino lo spettacolo della sua morte.

SCENA III.

Entrano i farisei col sinedrio, il Centurione, *Gesù* che porta la croce in mezzo ai soldati ed il popolo

Caifa. (*volgendosi all'infuori verso gli altri che entrano lentamente*). È ora di finirla con questa lentezza. Spingetelo avanti perché di questo passo non si giunge al calvario.

Anna. È troppo sfinito e se fanno a tuo modo corre rischio di morirci per via.

Caifa. È giusto, in tal caso si resterebbe privati dello spettacolo di vederlo pendere dalla croce.

Soldato. (dal di fuori) Avanti poltrone.

Altro Soldato. Non sente, bisogna ricorrere al bastone e capirà.

Voci. Dagli, dagli.

Gesù. (Entra in scena e tosto cade sotto la croce).

Soldato. Una nuova caduta! Ti solleveremo una buona volta sul calvario e t'inchiederemo in modo, che non Sarà più pericolo di cadere.

Popolo. Alla croce alla croce.

Soldato. (dandogli un calcio) Levati su.

Altro Soldato. Se non vuole lascialo che muoia.

Centurione. Sollevatelo, che non deve morir sulla strada.

Soldato. (cercando di rialzarlo). È affatto privo di forza ed è impossibile che più cammini sotto questa pesantissima croce.

SCENA IV.

Entra il *Cireneo* con una sporta in mano.

Centurione. Bisogna assolutamente aiutarlo.

Soldato. Eccovi un giovanotto dalle spalle larghe che passa. Chiamatelo.

Centurione. Ei giovanotto.

Cireneo. In che posso servirvi?

Centurione. Prendi la croce di costui e portala in cima al calvario.

Cireneo. Volentieri lo farei, ma mi preme di giungere tosto in un negozio per le necessarie provviste.

Centurione. Che provviste! soldati afferratelo e caricatela sulle spalle.

Cireneo. Ma questa è violenza.

Centurione. Taci ed obbedisci.

Cireneo. (prendendo la croce scorge Gesù) Oh chi vedo? Il santo profeta di Nazaret.

Gesù. Il Signore ti benedica.

Cireneo. Oh per amor tuo, o Maestro, porto ben volentieri questa croce.

Centurione. Su avanzati che è ora di finirla.

Soldato. (percuotendo Gesù) E tu seguilo ora che sei libero della croce. Non intendi?

SCENA V.

Maria, la Maddalena e Giovanni che entrano dalla parte opposta.

Maria. Oh Dio, che hanno mai fatto del mio Gesù?

Giovanni. Madre è giunta l'ora terribile da lui predetta.

Maria. Ah Figlio mio!

Gesù. Madre!

Giovanni. Fate grazia a questa desolatissima Madre di poter abbracciare per l'ultima volta l'unigenito suo bene.

Soldati. No, che questo non è tempo di smorfie nè di lamenti.

Maria. Oh qual dolore potrà essere paragonato all'affanno che ora provo?

Caifa. Ma qui nessuno si muove. E ora di finirla, convien farlo avanzare a furia di colpi.

Soldato, (percuotendo Gesù). Su svegliati e cammina.

Maria. Oh no quei colpi al Figliuoi mio, che si ripercuotono in tutte le fibre del mio cuore.

Gesù. Madre rassegnati che questa è la volontà del Padre mio celeste.

Maria. (levando le mani al cielo) Oh Dio, tu solo sai quanto soffro, ma se vuoi così, io sono sempre l'umile tua serva, si compia il tuo volere.

Giovanni. Già che sei rassegnata al divin volere ritorniamo in Betania. Non ti reggerebbe il cuore ad assistere a sì doloroso spettacolo.

Maria. Abbandonare il mio Gesù nei suoi supremi momenti? Ah no no, voglio essergli vicina, e se mi è possibile, voglio morir con lui.

Giovanni. E noi, o desolata Madre, ti seguiremo.

Popolo. Avanti avanti. Alla croce il seduttore.

Cala la tela.

ATTO V.°

Monte calvario. Gesù crocefisso fra i due ladri. Sotto la croce di Gesù, stanno a destra Maria Vergine e le pie donne, a sinistra Giovanni. Sul davanti alla destra i Sacerdoti, al lato sinistro i soldati ed il popolo.

SCENA I.

Caifa, Anna, Centurione e due Rabbini.

Caifa. L'iscrizione appesa alla croce è un insulto per la nazione giudaica.

Anna. Ed è scritta in ebraico, greco, e latino per far proprio conoscere a tutti i forastieri qui accorsi, che Gesù è il Re dei Giudei.

Caifa. Sì, è un affronto che ci si fa, ordiniamo tosto di levarla.

Centurione. Scusatemi, ma voi non ne avete il diritto. Il governatore stesso m'impose di appenderla, per far conoscere il motivo di sua condanna.

Caifa. Ma in tal caso dovea scrivere, che si era usurpato il titolo di Re.

Centurione. Ma se l'ha scritta di proprio pugno. Dovevate voi in tal caso correre a dettarla.

Anna. Noi manderemo invece a farla coreggere e così sapremo farci rispettare.

Caifa. Ben pensata. Partano tosto due Rabbini ad esporre la cosa a Pilato.

Due Rabbini. Andremo noi. (*partono*)

Caifa. Ma fate presto.

SCENA II.

I quattro soldati col Centurione.

Centurione. Mentre riportano l'ambasciata potete, voi o soldati, dividervi le vesti del condannato.

Soldati. Benissimo.

1. *Soldato.* (pigliando il manto di Gesù). Il mantello è presto fatto: ha quattro cuciture e possiamo dividerlo, ma la tunica è a maglia per cui....

2. *Soldato.* Tiriamola a sorte al più gran punto.

3. *Soldato.* Benissimo. Ecco i dadi giuoco per primo, (getta i dadi e conta).

4. *Soldato.* Da a me (guardando Gesù) Tu o gran profeta dammi fortuna, (conta) Mi hai favorito poco davvero!

2. *Soldato.* Qua i dadi, che sarò forse in più buona relazione con lui, per le bastonate che gli ho fatto sentire, (getta i dadi) Maledizione! Ho perduto.

1. *Soldato.* Sono rimasto l'ultimo, ma forse più fortunato di voi. (getta i dadi) Ho vinto.

Centurione. Bravo, ecco la tunica. Va, che oggi hai fatto un bel guadagno.

SCENA III.

Entrano i due Rabbini.

Caifa. Dunque?

Rabbino. Siamo corsi inutilmente, Pilato non volle ascoltarci.

Caifa. Perché?

Rabbini. Ci disse, che è ormai stanco di tante noie ed aggiunse: ciò che ho scritto ho scritto.

Caifa. Per cui dobbiamo rassegnarci di avere un sovrano crocefisso?

Rabbini. Purtroppo!

Anna. Lo senti o Cristo? ora che t'han dichiarato Re, mostra la tua potenza.

Caifa. Se sei figlio di Dio, discendi dalla croce.

Rabbino. Sa aiutare gli altri, ma non sa aiutare se stesso.

Anania. Si vantava di poter distruggere il tempio e riedificarlo in tre giorni; ma ora avrà cambiato parere.

Popolo. Maledizione!

Caifa. Sì maledizione al bestemmiatore!

Gesù. (sollevando verso il cielo la testa) Pa dre mio, perdona a costoro, perche non sanno quel che fanno.

Desma. Ti limiti a perdonare? se sei il Cristo Messia, come ti vanti, devi fare qualche cosa di più libera noi e tè stesso da questo duro supplizio.

Gisma. Oh taci! Noi meritiamo pei nostri delitti questa pena ma egli è innocente. (*a Gesù*) Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno.

Gesù. Oggi stesso tu verrai con me nel paradiso.

Caifa. Udite come questo Figlio di Dio maneggia le chiavi del cielo?

Anna. Però pensa di partire anche lui e di lasciarci così in santa pace in sulla terra.

Rabbino. Oh sì, vada a prender possesso del suo regno.

Popolo. Muoia, muoia il seduttore!

Centurione. Ma compassionate almeno un moribondo !

Gesù. (*volgendo lo sguardo a Maria*) Donna ecco il tuo figliuolo, (*accenna con lo sguardo Giovanni*). Ecco la madre tua.

Maria. Lo comprendo o figliuol mio, tu mi rendi madre dell'umanità. Mi sarà sempre sacro questo tuo supremo volere.

Giovanni. Oh Maria, in qual funesta congiuntura mi vieni data per madre! Ecco il tuo figlio, tanto più amoroso quanto è più grande l'affanno che ora provi.

Gesù. Oh mio Dio, mio Dio! quanto soffre in questo istante l'anima mia! E perché mi hai tu pure abbandonato?

Caifa. Ora proprio godo, udendo che finalmente anch'egli si lamenta.

Anna. Non vale l'esser figlio di Dio, a salvarlo dal dolore.

Caifa. Non udisti che è un figlio abbandonato?

Rabbino. Si rivolgerà in tal caso ad Elia che è il protettore dei moribondi.

Popolo. Vedremo se egli venga a liberarlo.

Caifa. Avete proprio tempo da aspettare.

Gesù. Ho sete.

Centurione. Dategli da bere.

Caifa. Fiele ed aceto.

Soldato: (*inzuppa la spugna e la presenta con una canna a Gesù*). Prendi ecco il liquore che ti hanno preparato.

Centurione. Volete proprio amareggiarlo fino all'estremo momento?

Caifa. Sì fino all'estremo sospiro.

Soldato. (*ritirando la canna*). Ma insomma, non vuoi bere.

Centurione. Ora lasciatelo in pace.

Gesù. Tutto è consumato, (*a voce alta*). Padre, nelle vostre mani raccomando l'anima mia. (*china il capo, e tosto si sente un sordo rumore e l'oscurità involge la scena*).

Centurione. È morto.

Soldato. Che spaventoso rumore, si fendono le roccie.

Altro Soldato. Il sole si oscura, succede il finimondo.

Popolo. Ah miseri noi!

Rabbini. Sventura! L'alleato di Belzebù sia maledetto.

SCENA IV.

Un servo del tempio entra precipitoso.

Servo. Presto si corra, che nel tempio v'è qualchecosa di spaventoso.

Caifa. Che successe?

Servo. Si è squarciato il velo del Santuario, e si ode un sordo rumore, che sembra che si spalanchi la terra.

Caifa. Oh questo miserabile fu il nostro martirio in vita ed in morte.

Anna. Sembra proprio che ci colpisca l'ira del cielo.

Servo. Non è tempo di recriminazioni, a quest'ora forse il tempio è già sfondato. Venite a vedere.

Caifa. Voglio prima staccare il cadavere di questo infame e gettarlo nella fossa dei malfattori. (*si scaglia contro la croce*).

SCENA V.

Entrano precipitosi *Nicodemo* e *Giuseppe d'Arimatea*.

Nicodemo. Fermati, o Caifa, e non toccare quel sacro deposito.

Caifa. Ah sei qui rinnegato della sinagoga!

Giuseppe. Eccovi l'ordine del Governatore, quel corpo è cosa mia.

Caifa. E non ti vergogni di onorare così il cadavere di un malfattore?

Nicodemo. Sei tu un malfattore, egli è un innocente, che tu condannasti da iniquo.

Giuseppe. Avendo cura pel suo cadavere io onoro il più giusto degli uomini, il Messia inviato da Dio.

Caifa. Siate maledetti da tutto il sinedrio, o miserabili rinnegati! (*esce precipitoso insieme agli altri Rabbini*).

SCENA VI.

Nicodemo. Il Signore li ha colpiti d'accecamento!

Giuseppe. Come non commuoversi a questi inauditi sconvolgimenti della natura?

Centurione. Ah veramente costui era un uomo giusto.

Popolo. Era vero Figlio di Dio.

Soldati. Ah pietà di noi, perdona la nostra colpa.

Giuseppe. Oh adoloratissima Madre, tu c'implora misericordia.

Popolo. Perdona perdona.

Maria. È il sangue del mio Gesù, che v'implora misericordia. Questa croce è il nuovo albero della vita, che apporta al mondo grazia e salute.

Centurione. Siamo vinti, e chi ci vinse è l'amore. (tutti si inginocchiano).

Cala la tela.